

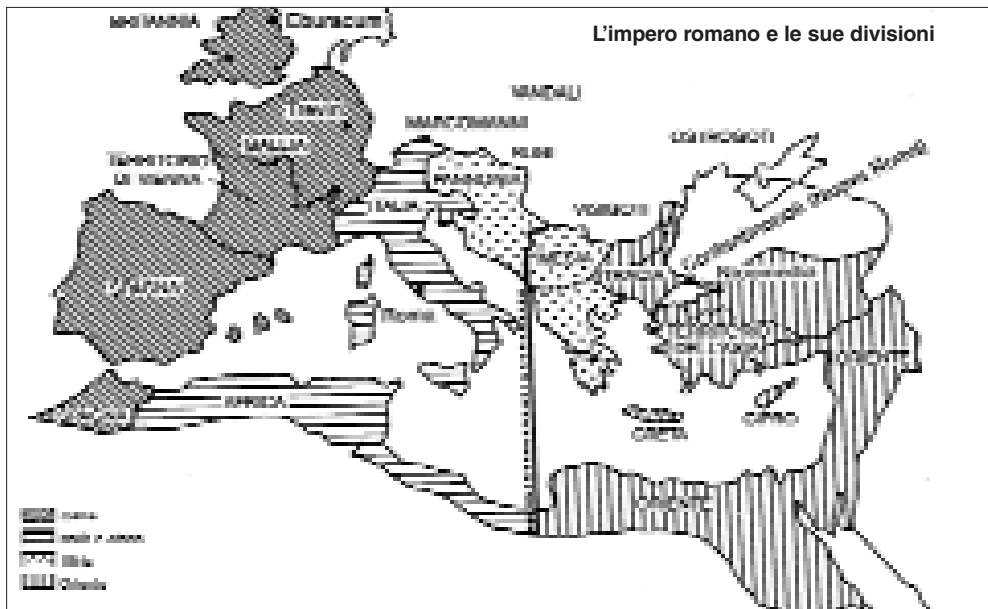
Non più in grado di difendere i suoi confini, l'impero romano crolla, ma intanto, dopo secoli di strapotere, anche il sistema difensivo organizzato ad Aquileia cade. Circondata da mura massicce, Aquileia era la città meglio fortificata di tutta l'Europa, inespugnabile, la città più forte dell'impero, la città simbolo dell'invincibilità di Roma, mura che per oltre seicento anni l'avevano mantenuta inviolata dalle invasioni, tanto da esser detta «la fortezza vergine». Attila sarà il primo a vincerla e forse la gioia di avere conquistato dopo tre lunghi mesi d'assedio questa antica e fino ad allora inespugnata fortezza lo spingono a raderla al suolo (452). Aquileia allora si spopola e per contro comincia a popolarsi la laguna, ovvero quell'incerta striscia d'acqua e di terra sulla costa occidentale adriatica che si stende da Grado a Cavarzere.

All'inizio dell'era cristiana il livello del mare torna ad alzarsi e ricopre parte del territorio veneto, ma poi si abbassa di nuovo, lasciando affiorare lungo la costa piccole isole di varia forma e ampiezza incessantemente accresciute dai fiumi, che scendendo dalle Alpi e spesso variando il loro corso, depositano i fanghi e i sedimenti raccolti durante il

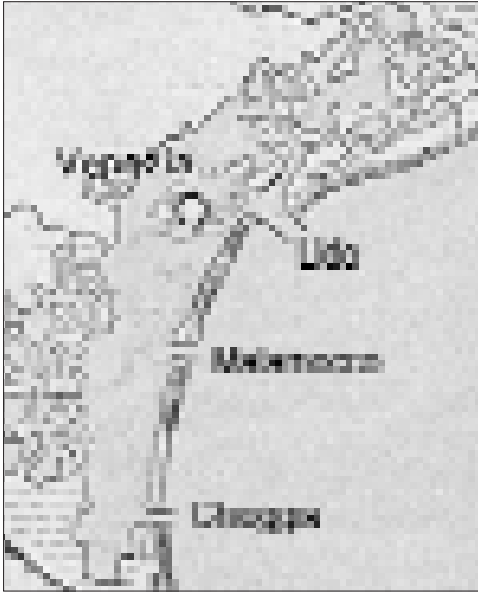
lento scorrere verso l'Adriatico: la terra si alza a spese del mare, mentre si formano anche i lidi, lunghi cordoni di sabbia creati dalla spinta dei fiumi e interrotti là dove la massa d'acqua dolce sfocia nel mare aperto. Si viene così a formare la laguna di Venezia, una serie di canali poco profondi che si raccordano l'uno all'altro, difesi «da Levante da un Lido aperto in sette luoghi, il quale forma alle spalle profonde paludi, fatte parte dallo scaricamento dei fiumi, & parte dal flusso e reflusso del mare; conciosia che cadendo dall'Alpi sette fiumi, cioè il Tagliamento, la Livenza, la Piave, la Brenta, il Po, l'Adige, & il Bacchiglione, & passando per esse lagune sboccano in mare» [Sansovino 2], formando, probabilmente assieme al Reno i *Septem Maria* di cui parla Livio, ovvero un sistema di *fossae*, di paludi e di lagune/canali che permette la continuità di navigazione interna fra la laguna di Ravenna e quella di Grado, attraversando gli specchi d'acqua di Cavarzere, di Chioggia e Sottomarina, di Rivoalto, di Altino, di Caorle. Pertanto, la laguna veneziana si stende per oltre 100 chilometri tra il Po e l'Isonzo, come dire tra Grado e Cavarzere, con una larghezza di circa 10 miglia.



I principali fiumi del futuro Dogado:
Isonzo
Tagliamento
Livenza
Piave
Brenta
Bacchiglione
Adige



Gli sbocchi
creati dalle
foci dei
fiumi
saranno
in seguito
regolati e
daranno
origine
alle tre
bocche
di porto
di Lido,
Malamocco
e Chioggia



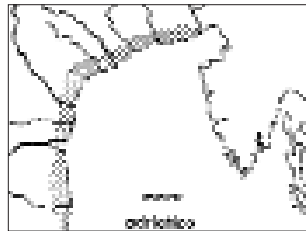
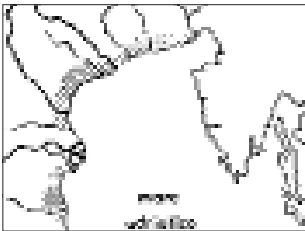
Questo enorme specchio d'acqua, in equilibrio fra terra e mare, questo grande estuario, che va dal delta del Po al Tagliamento e all'Isonzo, è rimasto come prigioniero fra la terraferma e il mare. Difeso da lunghi e sottili banchi sabbiosi, dominio di uccelli acquatici, esso è sottoposto ad una duplice minaccia, quella del mare e dei fiumi, per cui ha bisogno di un enorme lavoro dell'uomo per essere mantenuto tale. Il mare può prendere il sopravvento, distruggendo lo sbarramento dei lidi e fagocitandolo. I fiumi che sboccano in laguna e vi riversano il proprio limo possono colmarlo e allontanarlo dal mare, com'è avvenuto per esempio ad Aquileia, Jesolo, Eraclea, Ravenna, un tempo città anfibie. La laguna intorno a Venezia, invece, è stata imbrigliata, i fiumi estromessi e la marea vivificatrice incanalata attraverso le bocche di Chioggia, Malamocco e San Nicolò o Lido: la marea impiega sei ore per entrare e

altre sei per uscire, così che nell'arco delle 24 ore si verificano due alte e due basse maree, cioè un movimento in entrata e in uscita, che ricambia totalmente le acque e quindi le purifica, assicurando la sopravvivenza del bacino lagunare la cui formazione permanente, dopo una situazione instabile, cioè una sorta di lotta fra terra, acque e paludi, si stabilizza tra il 1000 e il 1100 ed è la laguna che vediamo noi oggi. Nel corso dei secoli si è dunque verificato un alternarsi di emersioni e sommersioni, che hanno interessato tutto il territorio lagunare, finché non si è delineata l'attuale morfologia che ha trovato il suo equilibrio tra una linea del litorale un tempo più spostata verso il mare e quella invece che in un'altra epoca era più interna di quella attuale.

Al tempo delle invasioni barbariche/germaniche, la laguna di Venezia è un'ampia e desolata distesa d'acqua abitata da poveri pescatori, barcaiuoli e salinai, che grazie alle acque basse ricavano il sale che non solo rende i cibi più appetitosi, ma è necessario per conservare carni e pesce. Per la nascente Venezia, il sale diventa dunque una fondamentale merce di scambio per ottenere vino e grano e altri prodotti agricoli. Oltre al sale, la laguna offre pesce, selvaggina acquatica e canne, indispensabili per creare valli da pesca e fare da recinto ai pesci, coprire i tetti e calafatare le imbarcazioni una volta trasformate in stoppa.

Sopra un terreno fragile e quasi inconsistente, fatto di *velme*, ovvero terreni paludosi affioranti durante la bassa marea, e *barene*, lembi di sabbia e fango coperti di erbe palustri, invasi dall'acqua sotto l'onda montante della marea nei mesi autunnali, si fonda la capitale del futuro Stato veneto, che lo scrittore e poli-

La laguna:
in epoca
romana
(senza
interruzioni)
nell'anno
400 e
infine
nel 21°
secolo



tico francese Chateaubriand chiama *ville contre nature*, città impossibile: nel limo delle lagune si piantano foreste di alberi, perché non essendo possibile costruire sul fango e sull'acqua bisogna prima di tutto creare il terreno adatto a ricevere le fondazioni. Una tecnica complessa, che inizia conficcando pali e paletti, l'uno accanto all'altro, per costipare il terreno fino a raggiungere, ad una profondità di un paio di metri, lo strato di caranto, la sostanza argillosa che formatasi nel corso di milioni d'anni sopporta il peso delle costruzioni. I pali vengono poi livellati per adagiarvi una grande zattera fatta di tavole di essenze diverse.

Su queste fondamenta inventate vengono posti blocchi di pietra fino al livello delle acque per rendere impermeabili le fondazioni di una città inventata, un *regnum aquosum*, una *civitas* che ha per pavimento il mare, e le cui mura di difesa sono costituite dall'acqua della laguna. Queste costruzioni devono comunque essere quanto più possibili leggere, per cui le strutture portanti di tutti gli edifici sono di legno. Sboccia una città tra aria e acqua, elastica, quasi galleggiante, mentre il ritmo del flusso e riflusso della marea rinnova l'aria e permette la vita. Sorgono case di legno che poi diventano di pietra, palazzi di marmo e chiese, e tutte le piccole isole definiscono i *confinia*, che si uniscono anche simbolicamente, gettando tra loro prima semplici tavolate per far transitare uomini, cavalli e mandrie e poi quei gioielli architettonici che sono i ponti. Venezia nasce quindi sui dossi paludosi delle barene formate dai depositi alluvionali dei fiumi sfocianti in laguna, dossi che, prima di diventare isolette sono stati addomesticati, ovvero artificialmente rin-

forzati e accresciuti per poter sostenere le costruzioni: una fatica immane, un immenso lavoro di idraulica ...

Queste isolette, soggette, fino alle invasioni barbariche/germaniche, ad una giurisdizione amministrativa terrafermiera esercitata principalmente dai municipi di Padova e Altino, diventano poi una città pluricentrica, che include tutte le isole della laguna con le loro diverse funzioni, politiche (San Marco), commerciali (Rialto), industriali (Giudecca e Murano), agricole (Malamocco, Pellestrina, Sant'Erasmo), ospedaliere (i due lazzeretti: Lazzaretto Vecchio e Lazzaretto Nuovo), insomma una costellazione urbana che permette di trascendere la tradizionale città circondata da mura: nasce un nuovo tipo di città ...

Sulle origini di Venezia gli storici sono divisi. Molti la vedono prima come una creatura di Roma e poi di Costantinopoli, pochi danno credito a una Venezia sorta per meriti propri, e tra questi pochissimi altri, non sapendo che farsene di smitizzanti ipotesi, si avventurano in ricerche che scavano nelle piccole verità delle leggende e affermano *tout court* che i veneziani discendono dagli antichi eneti, vengono dall'Oriente, e citano Omero:

*Dall'èneto paese, ove la razza
dell'indomite mule, conducea
di Pilemène l'animoso petto
i Paflagoni, di Citoro e Sèsamo
e di splendide case abitatori,
lungo le rive del Partenio fiume,
e d'Egiàlo e di Cromna e dell'eccelse
balze eri...*

[*Illiade*, II libro, vv. 851-55, SEI, Torino 1939]

Formazione
di barene



Pilemène era uno dei condottieri troiani che con i suoi soldati eneti veniva dalla Paflagonia, sul cui fiume Partenio sorgevano le città di Citorio e Sèsamo, mentre Egialo, Cromna, Eritina si trovavano lungo la costa. Morto Pilemène per mano di Menelao e caduta Troia, gli eneti in fuga decisero di non ritornare in Paflagonia, racconta una leggenda, ma postisi al seguito di Antenore fecero rotta verso nord, entrarono nell'Adriatico, costeggiarono l'Illiria e approdarono sulla costa opposta, fondando presso il fiume Sile la città di Antenorida, poi Altino. Questi antichi antenati dei veneziani si ritagliarono un loro territorio a spese degli euganei (la precedente popolazione che abitava la zona compresa tra le Alpi orientali e il mare Adriatico), finché non si diffusero in tutto il *Venetorum angulus*, integrandosi con i romani e assieme impedendo per secoli ad altre popolazioni di penetrare da quelle parti la regione italiana.

Poi, improvvisamente, Aquileia non riesce più ad arginare i barbari/germani. Nell'anno 401 Alarico e i suoi visigoti irrompono nella *Venetia*, scendendo dalle Alpi Giulie, e favoriti dalle strade romane dilagano nella pianura Padana, portando lo sgomento e la paura, creando un tale spavento che pochi anni dopo, con la discesa di Radagaiso, a capo delle sue orde gote e sveve, si ha la prima origine di Venezia (407): «i Veneti spaventati si fuggono alle lagune». Nel 408 scendono vandali e alani e nel 413 la nuova discesa di Alarico, «il quale prende, et saccheggia Padova, onde i Veneti di nuovo si fuggono alle lagune» [Sansovino]. Le isole della laguna, quindi, cominciano a popolarsi di fuggiaschi e inizia così, con un'altra leggenda, a srotolarsi la storia di Venezia: il 421 è l'anno della costruzione della prima chiesa a Rialto, e quindi della leggendaria fondazione e dello storico inizio della città. Pochi anni dopo, l'invasione di Attila (452) costringe molte ricche famiglie della terraferma a cercare la libertà nella fuga verso le lagune. Ciascuna insediandosi con il proprio seguito in un'isola fatta propria, in un proprio *castrum*.

Si forma la *Federazione delle isole* o *Consoctatio lagunaris* (466) e poco dopo cade l'impero d'Occidente (476), per cui la sovranità sulla terraferma e sul territorio lagunare passa in linea di diritto all'imperatore d'Oriente: ma mentre le lagune rimangono libere, sulla terraferma si stanziavano in nome di quell'imperatore prima Odoacre con i suoi mercenari barbari (476-93) e poi gli ostrogoti con Teodorico (493-526). Intanto, per meglio difendersi, i lagunari, chiamati dapprima *venetici*, poi *veneziani*, trasformano la *Federazione delle isole* in *Repubblica federativa* (520), scelgono come capitale l'isola di Melidissa (poi Eraclea) tra le bocche del Livenza e del Piave ed eleggono un capo unico chiamato *doge* o *dux* (697), dandosi anche una organizzazione militare: in caso di conflitto ogni *isola-castrum* prepara le barche, gli uomini e le vetovaglie per andare a combattere in difesa del nuovo Stato, in difesa del *Dogado*.

Con il potere politico cresce e si espande anche quello religioso e così nel 774 l'isola di Olivolo (poi Castello) diventa la sede vescovile dell'insediamento che sta crescendo nell'arcipelago di isolette conosciuto come *Rivus Altus* o Rivoalti. Proprio qui, il governo si rifugia sotto l'attacco dei franchi (810), abbandonando la capitale Malamocco, che aveva sostituito Melidissa/Eraclea. A guidare questo trasferimento il nuovo doge Angelo Partecipazio. Unito politicamente, il nuovo Stato si struttura territorialmente, fissando precisi insediamenti strategici nella laguna, realizzando diversi posti di guardia, anche e soprattutto sotto forma di monasteri capaci di filtrare il movimento delle imbarcazioni, controllare chi entra e chi esce, e imporre per conto del governo il pagamento delle imposte alle imbarcazioni che trasportano merci. Al traffico commerciale e mercantile si affianca anche quello civile, per cui le isole più importanti sono collegate con delle vere e proprie linee di navigazione garantite da barcaioli così che da Torcello si va in barca a Castello, per esempio, e viceversa, dietro il pagamento di una sorta di biglietto; a queste linee di navigazione pubblica interna si

affiancano presto quelle esterne che conducono a Padova, Treviso, Caorle, Portogruaro ...

Il Dogado o territorio statale si organizza come una città metropolitana: il potere centrale è formato dalla somma delle varie realtà locali, ovvero dei vari Comuni (che in seguito chiamiamo municipalità) sorti su ciascuna isola (ogni isola un *castrum*) o arcipelago di isole, e che si governano autonomamente sotto la giurisdizione di un podestà delegato dal potere centrale. Ogni municipalità si dota poi di uno statuto, che stabilisce l'organizzazione dell'amministrazione locale e prevede alcune misure di ordine pubblico, come fa prima di tutte Chioggia (1242), subito imitata dalle altre comunità.

Le isole della laguna che formano il Dogado, da Grado (a nord) fino a Cavarzere (a sud), sono in origine soggette al potere politico romano, ma in seguito, caduto l'impero d'Occidente, la dipendenza passa in linea di diritto all'imperatore d'Oriente, che la esercita attraverso l'esarca. Simbolo di questa dipendenza è san Teodoro, protettore greco, che viene ben presto sostituito con la devozione verso il santo che dà origine al simbolo dell'indipendenza, ovvero san Marco Evangelista, il santo giudeo-cristiano di Gerusalemme, che secondo la leggenda ha soggiornato in laguna e le cui spoglie, trafugate da Alessandria d'Egitto (828) da due emissari, vengono collocate nella cappella fatta costruire appositamente a fianco del Castello Ducale. Nasce così uno Stato, difeso dalle acque, che sviluppa una economia mercantile e commerciale attraverso la navigazione lagunare e fluviale, portando i battellieri o barcaioli prima a penetrare la terraferma fino a Pavia, centro di commercio continentale, poi a trasformarsi in naviganti veri e propri, che si recano in Istria e da qui sulle coste della Dalmazia, creando intorno al Mille i primi domini sulla costa orientale dell'alto e medio Adriatico, tanto che il doge acquisisce il titolo di *Dux Venetorum et Dalmatorum*. Si pongono così le basi di una nazione marinara, che dispone

anche di una flotta militare notevole, capace di correre in aiuto dello stesso imperatore d'Oriente, dal quale riceve in cambio benefici commerciali, oltre che una propria base operativa nel cuore del commercio internazionale, nella stessa Costantinopoli.

Nei primi secoli della sua esistenza, sotto la protezione dell'impero bizantino e della sua flotta, la Repubblica mantiene la sua indipendenza rispetto ai regni dei longobardi, dei franchi e dei sassoni che si succedono nell'Italia settentrionale. Per Costantinopoli la città lagunare rappresenta un avamposto prezioso nell'alto Adriatico aperto al commercio dell'Europa continentale e nel tempo prende quel posto già appartenuto in epoca romana ad Aquileia e Ravenna. Così, nel giro di pochi secoli, i veneziani, da popolo di battellieri lagunari e fluviali,

Attila davanti a Venezia, incisione tratta da *La Venetia edificata*, poema eroico di Giulio Strozzi, Venezia 1624





Le quattro
città
marinare:
Venezia
Genova
Pisa
Amalfi

estendono il loro dominio sull'Adriatico. Da provincia bizantina, poi, la Repubblica diventa un alleato insostituibile dell'impero nelle guerre contro i saraceni e i normanni e con la *Bolla d'oro* del 1082 la città si assicura la preminenza nei rapporti commerciali in Medio Oriente, una preminenza economica che si trasforma in seguito in dominio politico. Il successo commerciale di Venezia, come delle altre repubbliche marinare (Amalfi, Pisa e Genova) si basa sull'adozione di tecniche contabili, bancarie, assicurative e societarie tra le più moderne: agenti e fondaci (cioè centri commerciali autonomi) vengono dislocati in quasi tutti i maggiori porti, realizzando una rete commerciale che consente un aggiornamento continuo della situazione nei diversi mercati sia per l'esportazione sia per l'importazione. Ma è soprattutto il sistema dei trasporti marittimi che permette a Venezia di diventare nel Medio Evo il più grande emporio europeo, perché nessun'altra città ha così tante galere con servizi così regolari per un periodo così lungo [Cfr. Lane].

Con l'inizio del secondo millennio, il potere politico veneziano formalmente si laicizza e contestualmente il potere religioso, per contrappeso, si avvicina fisicamente alla capitale, così che nel 1131 il patriarca di Grado trasferisce la propria sede a Olivolo/Castello, dove continua peraltro a sussistere il vescovado. La città stabilisce precisi *confinia* e poi si divide in sestieri e si fa bella, quasi presagendo che pochi anni dopo, con la quarta Crociata e la conquista di Costantinopoli (1204), il Dogado e in particolare la capitale, Venezia, dove si sono intanto trasferite le famiglie più doviziose delle grandi isole periferiche come Grado e Caorle, diventerà il centro di un impero coloniale. Nel 1204, dunque, cade l'impero romano d'Oriente per opera dei crociati e dei venetici/veneziani. Al suo posto viene creato l'impero latino d'Oriente (1204-61) e Venezia prende il controllo delle isole dell'Egeo, domina le acque che separano Venezia da Costantinopoli con

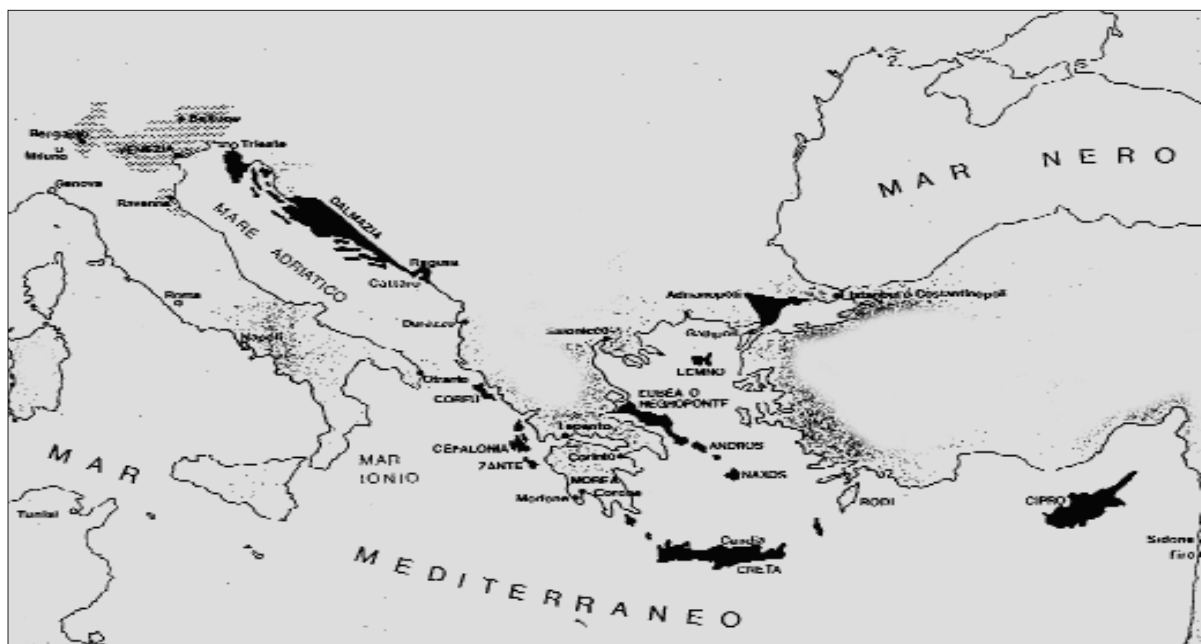
la sua «flotta immobile» [Fernand Braudel], ovvero con tutti i suoi porti dislocati nell'itinerario verso il Levante, e fonda il suo *Stato da mar*, il suo impero commerciale, adottando un intelligente mix di centralizzazione e decentralizzazione nel pieno rispetto dei privilegi locali. La Repubblica, cioè affida in prevalenza a patrizi e cittadini (i borghesi del tempo), veri e propri mandatari della madrepatria, la colonizzazione e il governo dei nuovi territori, riproducendo nella colonia il governo di Venezia, che resta il cuore dello *Stato da mar*. I *venetici* saranno chiamati *veneziani*, e questo nome sarà temuto e rispettato come un tempo lo era quello di *romani*. L'impero latino d'Oriente, però, cade (1261) e il dominio coloniale fatalmente si restringe. Per affrontare meglio questo rivolgimento, il governo lagunare introduce una nuova legge, detta *Legge Gradenigo* e registrata dalla storia come *Serrata del Maggior Consiglio* (1297): finisce il glorioso periodo democratico della Repubblica federativa e si apre quello della Repubblica aristocratica (non oligarchica) di Venezia, nella quale solo chi appartiene già al *Maggior Consiglio* detiene il potere politico, che è reso così ereditario. La Repubblica diventa dunque una 'signoria collettiva', in cui c'è compartecipazione alla gestione del potere, secondo uno spirito repubblicano. In definitiva, in un periodo in cui tutti i Comuni italiani si vanno trasformando in Signorie, o piccole monarchie, è certamente meglio lasciare il potere nelle mani dei patrizi, un migliaio di persone che si controllano a vicenda, piuttosto che in quelle di una sola persona, il *signore*, il *principe*, che può trasformarsi in tiranno. Infatti, i veneziani hanno capito fin dagli inizi e per primi che, come dicono gli inglesi, *power corrupts and absolute power corrupts absolutely*, ovvero il potere è come una medicina, a piccole dosi fa bene, in dosi eccessive e senza controlli diventa un veleno. Per i veneziani lo Stato è sovrano e quindi indipendente sia da poteri interni che esterni, fossero essi anche l'impero o il papato ... [Renzo Salvadori].

Di fronte all'avanzata dei turchi, la Repubblica prova a riorganizzare il ridimensionato *Stato da mar*, ma questa volta in modo centralizzato (1322). Poi, per bilanciare le perdite in Levante, ma soprattutto per poter intervenire a proprio piacimento a monte dei fiumi per regolarli e salvare la laguna dall'interramento, la Repubblica proietta il suo dominio nella terraferma. Fonda così, attraverso conquiste o spontanee dedizioni, il suo *Stato da terra*, che finisce per occupare lo stesso spazio della *Venetia* di antica romana memoria: uno stato che si estende dalle Alpi al Po, dall'Adige all'Adriatico. Situata al centro dei suoi due stati, nel liquido amniotico della laguna, Venezia è felicemente al centro del commercio internazionale fra Oriente e Occidente quando cade Costantinopoli (1453). La Repubblica cerca di bilanciare questa perdita, acquistando Cipro e spostando il suo commercio sulle vecchie rotte che portano in Siria e in Egitto (dove giungono le preziose derrate provenienti dall'India e dalla Cina), ma la nuova guerra contro i turchi (1463-79) segna la sua fine come grande potenza marittima; subito dopo rischia di scomparire del tutto per il coagularsi delle gelosie di altri stati nella Lega di Cambrai (1508). Si salva

anche grazie alle sue capacità diplomatiche e così, alla metà del secolo la *Pace di Cateau-Cambrésis* (1559) le riconosce tutto il suo *Stato da terra*, anzi lo estende ad occidente fino all'Adda. Ma è l'inizio del declino, *le début de la fin*. La Repubblica si vota alla conservazione dei propri domini, reputa opportuno, per il futuro, assumere nelle contese internazionali un atteggiamento cauto e distaccato, ancorché vigile, di neutralità armata: francesi, imperiali e spagnoli sono a turno i padroni della penisola, ma Venezia resta l'unico stato veramente indipendente, ammirato in tutta Europa. Nasce il mito dell'indipendenza di Venezia e della sua forte costituzione interna, entro cui l'uomo si sente veramente libero. Il fiorentino Francesco Guicciardini agli inizi del Cinquecento non può trattenersi dallo scrivere che il governo veneziano è «così bello come forse mai avesse alcuna repubblica libera».

Tra il 15° e il 16° secolo, mentre è incalzata dai turchi in Oriente e dalle potenze confinanti in Occidente, Venezia accoglie grandi artisti che giungono da ogni parte della regione – Giorgione e Cima da Conegliano dal trevigiano, il Pordenone dal Friuli, Tiziano dal Cadore, Coducci [Codussi] e i Solari (detti Lombardo) dal bergamasco, Pal-

Stato da mar e Stato da terra della Repubblica



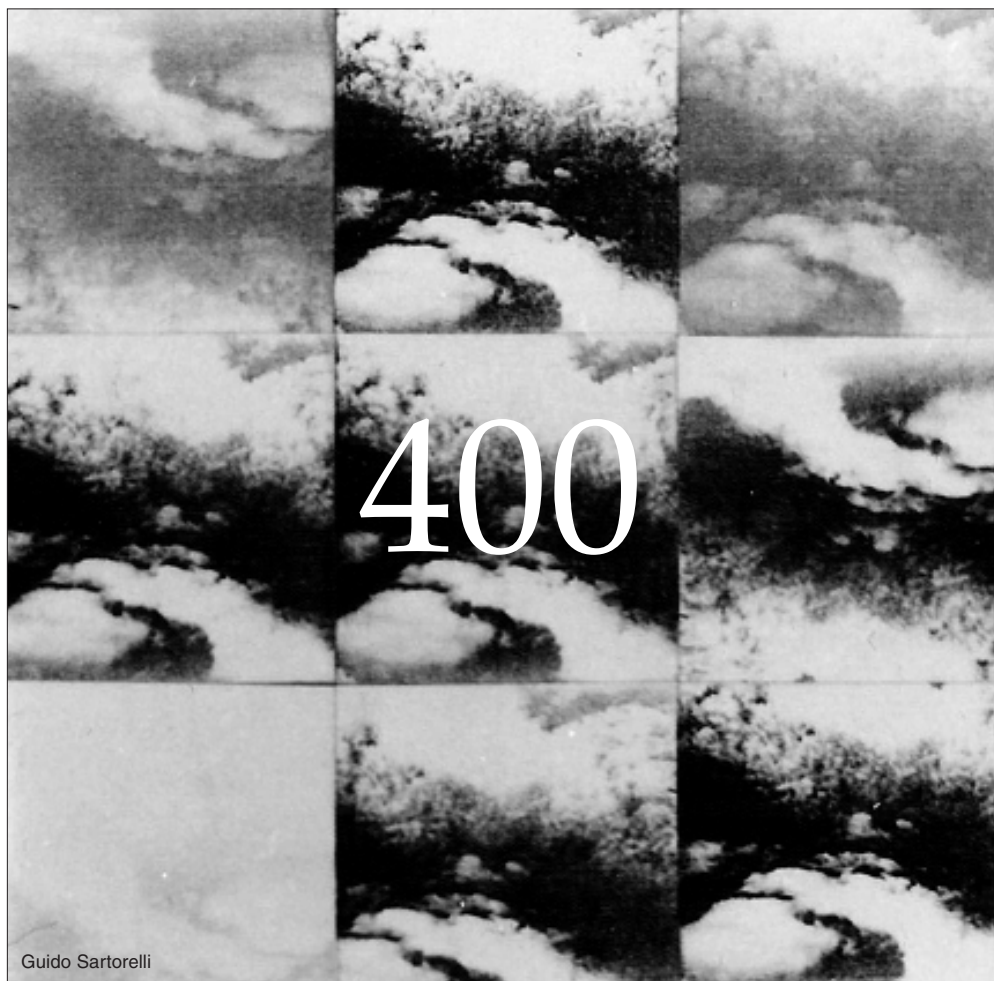
ladio da Vicenza, Sanmicheli e il Caliarì da Verona, Alessandro Vittoria dal Trentino, Jacopo da Ponte da Bassano del Grappa – ma anche da più lontano, come Antonello da Messina, il Dürer dalla Germania o il Sansovino da Roma. La città si arricchisce culturalmente e architettonicamente, si avvia verso gli splendori del Rinascimento, che giunge con un ritardo di una o due generazioni rispetto a Firenze e ad altri centri italiani, un ritardo che può essere spiegato dalla presenza in laguna di una lunga e pervasiva tradizione tardogotica che sovrappone con grande naturalezza le sue flessuose eleganze alle ariose strutture degli edifici bizantini, uno stile quindi estraneo ai rigori geometrici dei toscani [Salvadori].

Nel corso del 17° sec., tra il 1645 e il 1669, la Repubblica è costretta a riprendere le armi contro i turchi, che assediano l'isola di Creta/Candia e infine la conquistano, assestando il colpo di grazia alla potenza e al prestigio dei veneziani, che sposano adesso la neutralità disarmata. Ma com'era già accaduto in precedenza, durante il periodo della neutralità armata, a Venezia fiorisce una prodigiosa creatività in ogni campo. Nella prima metà del 18° secolo, infatti, sono attivi grandi artisti veneziani: i pittori Rosalba Carriera, Piazzetta, Tiepolo, il Canaletto, Longhi, Guardi, Bellotto; gli architetti Tirali, Massari, Temanza, Piranesi; gli scultori Corradini, Marchiori, Morlaiter; i compositori Albinoni, Vivaldi, Marcello, Galuppi; i commediografi Goldoni e Gozzi. E poi ancora scrittori, storici e critici d'arte tra cui Giacomo Casanova.

Il 12 maggio 1797, il governo della Repubblica aristocratica, pressato e intimidito da Bonaparte, convince l'ultimo doge ad abdicare e questi presenta la *parte* in favore della Municipalità Provvisoria. L'amico di Venezia, il messia della democrazia, però, ad un certo momento, sordo alle direttive che vengono da Parigi e che impongono il rispetto dei veneziani, sordo alle richieste di Ugo Foscolo e dei suoi amici democratici, decide di togliere ai fratelli municipalisti la libertà e l'eguaglianza, di barattare il Veneto e Venezia, senza veramente possederli. Si consuma così il mercimonio di Cam-

poformido (17 ottobre 1797): Venezia, l'antica Dominante, viene dominata per quasi settant'anni. Inizia la prima dominazione austriaca (1798-1805), segue poi quella francese (1806-1814), quindi la seconda dominazione austriaca (1814-1848), finché in un estremo tentativo di liberarsi dal giogo straniero non esplode la rivoluzione (1848-49), di cui uno dei maggiori interpreti è Daniele Manin. La città paga con lacrime e sangue il desiderio di libertà, ma l'Austria ritorna padrona di Venezia e del Veneto per la terza volta, poi, però, le vicende storiche la costringono a lasciare la regione, che attraverso un referendum si concede all'Italia (1866).

Con l'Ottocento finisce la storia di Venezia come Stato indipendente e inizia un nuovo mito, quello romantico. La città, immersa, avvolta nella natura, quasi cancellata tra laguna e cielo, è la perfetta espressione della città romantica e come tale è vista da pittori e poeti. Poi, oltre la metà del secolo, il critico d'arte John Ruskin ne esalta la storia e celebra la sua architettura medievale; egli vede nel gotico veneziano uno dei momenti più alti della storia artistica europea e conclude che il monumento del passato deve essere protetto contro interventi di restauro troppo liberi che tendano a ricostruirlo, a 'migliorarlo'. Nasce così la metodologia moderna del restauro per la salvaguardia degli edifici, altrimenti conosciuta come la *metodologia del gesso* che piace solo agli amici di Ruskin. Intanto, Venezia ha perduto anche la sua insularità (1846), perché il ponte ferroviario l'ha collegata alla terraferma alla quale sarà indissolubilmente unita con l'avvento del 20° secolo, quando decide di 'uscire dall'isola' per andare incontro alla modernità, costruendo ai bordi della laguna un centro industriale, un polo chimico europeo. Una scelta disastrosa, miope e incurante dell'antico equilibrio tra terra e acqua, così che la città viene esposta alle onde del mare, che vi entra dentro, rischiando di devastarla (1966). Poi, però, la decisione di 'ritornare nell'isola' e affrontare l'inizio del terzo millennio ...



ATTILA, FATHER OF THE CITY

*Three months of siege, food short, the army murmurs.
Brooding under the walls of Aquileia
He notes the storks. 'Look! They're leaving! God
Speaks to the birds. The city's ours!'*

It is.

*No stone cleaves to a stone as they ride out.
Citizens who survive fly this way that way,
And some make for the coast, the marshes
And islands on the Adriatic. Here,
Three generations later, Cassiodorus
Finds them, a people who, like waterfowl,
Have fixed their nests on the bosom of the waves.*

*An economy grows up on salt, and trades it,
Rises, and is Venice. Sinking now.
The state founded unwittingly by Huns.*

(Philip Martin, Australia)

ATTILA, PADRE FONDATORE

*Tre mesi d'assedio, cibo scarso, l'esercito protesta.
Meditando sotto le mura di Aquileia
Egli nota le cicogne. 'Guarda! Se ne vanno! Dio
Parla agli uccelli. La città è nostra!'*

Lo è.

*Non lasciano pietra su pietra dove passano.
Gli abitanti che sopravvivono fuggono di qua di là,
E alcuni si volgono alla costa, alle paludi,
Alle isole dell'Adriatico. Qui,
Tre generazioni dopo, Cassiodoro
Li trova, un popolo che, come uccelli acquatici,
Ha fissato il suo nido sul petto delle onde.*

*Un'economia cresce sul sale, e lo commercia,
Sorge, ed è Venezia. Che adesso sprofonda.
Lo stato fondato inconsapevolmente dagli Unni.*

(traduzione di Giovanni Distefano)

All'alba del 400 Alarico, re dei visigoti (un ramo dei goti che l'imperatore romano Teodosio (347-95) aveva stanziato nei balcani, accettando per primo i barbari all'interno dell'impero e promuovendone il massiccio arruolamento), dopo aver depredato l'Oriente entra in Italia (401) e avanza su Milano (capitale dell'impero d'Occidente), costringendo l'imperatore Onorio a riparare a Ravenna (402), che diventa la nuova capitale, ma viene sconfitto (403) dal generale barbaro-romano Stilicone e si rifugia in Illiria. Qualche anno dopo, ricostituito l'esercito, Alarico ritorna in Italia, invade la pianura veneta (408), saccheggia Roma (410) e poi muore presso Cosenza (la leggenda narra che viene sepolto sotto il Busento, il mitico magico fiume che la storia vuole custode delle sue spoglie e del suo tesoro). I visigoti poi lasciano l'Italia, diretti prima in Francia e quindi in Spagna. Dietro di loro altri barbari / germani e asiatici invadono la pianura veneta e intanto si sfascia l'impero romano. Dalla terraferma molti si rifugiano nelle isolette della laguna difese dall'acqua. Grado, sulla foce dell'Isonzo, accoglie i fuggitivi di Aquileia. Caorle, sull'estuario del Livenza, quelli di Concordia, anch'essi al seguito del loro vescovo. Melidissa (poi Eraclea), tra le bocche del Livenza e del Piave, e Jesolo, vicino al Piave, offrono riparo alla popolazione e al vescovo di Oderzo. Gli abitanti di Altino, con il loro vescovo, trovano rifugio a Torcello, ma anche a Burano, Mazzorbo, Murano, mentre chi proviene dalla zona di Treviso si spinge a Rialto o fino a Malamocco. Quelli dei colli Euganei, di Monselice e di Padova si stabiliscono a Malamocco e a Chioggia, mentre alcuni si rifugiano nell'arcipelago di isolette che si chiamano Rialto, Olivolo, Dorsoduro, Spinalunga (poi Giudecca). Tra questi rifugi lagunari emergono per importanza Melidissa, Grado e Torcello. Melidissa come sede politica e militare, ovvero residenza del *magister militum*, che coordina i vari *tribuni* eletti nelle singole isole o raggruppamenti di isolette, ma che dipendono dall'*esarca* di Ravenna, rappresentante dell'imperatore d'Oriente. Grado come centro religioso. Torcello, «profetessa della grande Venezia», come centro commerciale. Passato il pericolo delle invasioni alcuni profughi ritornano alle loro case, altri decidono di rimanere in laguna ed iniziare una nuova vita. Nella grande regione della *Venetia* romana comincia così a sorgere una nuova Venezia marittima formata da tante piccole isole sperdute nelle lagune tra le foci dell'Isonzo e del Po: isolette che vanno da Grado a Cavarzere e dove adesso sempre più spesso pulsa la vita. È la Venezia anfibia di cui parla Plinio, abitata dai veneti, dagli esuli troiani in fuga verso la libertà, Antenore ed Enea ...

Gli immigrati si adattano alle nuove condizioni di vita che l'ambiente offre (pesca, caccia, pastorizia, ortocultura, saline, navigazione fluviale e costiera, commercio), ma portano anche le loro conoscenze, la loro economia fatta di agricoltura, allevamento di animali e di artigianato, e portano infine, essendo fuggiti in maggioranza in gruppi compatti e organizzati, le loro strutture sociali, per cui danno vita alla civiltà lagunare, difesa dalle sue invalicabili mura d'acqua. Pertanto, ogni isola o arcipelago di isolette diviene il centro autonomo e indipendente di una precisa comunità, che ruota attorno ad una o più famiglie importanti. Ciascuna isoletta-comunità si organizza così socialmente, politicamente e amministrativamente, governandosi cioè da sé, dotandosi *in primis* di una chiesa attorno alla quale sorgono palafitte e capanne di giunco, o i casoni spesso a pianta rettangolare con muri di fango e tetti di paglia. I rappresentanti di queste isole-comunità si riuniscono a Grado (466) per dar vita ad una *Federazione delle isole*, e così meglio difendersi dai pericoli comuni rappresentati dai pirati, giacché, nella grande confusione prodottasi in seguito alle invasioni, Padova e Altino, i due municipi romani che si dividevano la giurisdizione sulla laguna, non sono più in grado di garantire un controllo del territorio. Poi cade (476) l'impero romano d'Occidente e la laguna rimane legata all'impero d'Oriente ...

421

● Leggendaria fondazione della prima chiesa e leggendaria nascita di Venezia. È il 25 marzo, giorno in cui si celebra la creazione del mondo, l'Annunciazione a Maria e la crocifissione di Cristo: a Rialto si dà solennemente l'avvio alla prima costruzione sacra, dedicata al beato Giacomo Apostolo, cioè la chiesetta di S. Giacomo o Giacometto alla presenza di quattro vescovi: Severiano di Padova, Ilario di Altino, Epodio di Oderzo e Giocondo di Treviso, che si dividono territorialmente la cura delle anime dei *venetici* (o *venétikoi*), gli abitanti delle isole così chiamati per distinguerli dai veneti che abitano la terraferma. Assieme ai vescovi ci sono anche i rappresentanti del potere politico, tre consoli inviati da Padova, la città che stende la sua giurisdizione su gran parte del territorio lagunare e in particolare sul sito dove la chiesa verrà costruita. Sommando la data del mese di fondazione della *Chiesa di S. Giacometto* (25) o l'anno (421) si ottiene sempre 7, un numero che ritroveremo come somma (1204) o come cifra finale nei momenti critici della storia della Repubblica (697, 1177, 1297, 1797). In aggiunta, nell'area lagunare si contano 7 insediamenti importanti: Grado, Caorle, Melidissa (poi Eraclea), Equilo (poi Jesolo), Torcello, Malamocco, Clugia major (poi Chioggia). Ci sono poi 7 grandi fiumi (Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta, Adige, Po) e 7 porti: Chioggia, Pastene (poi Portosecco), Malamocco, S. Erasmo, S. Nicolò (poi detto porto del Lido), Lio Maggiore (o Equilano), Treporti [Cfr. Molmenti I 35]; per non parlare dell'abilità degli abitanti della laguna (pescatori, salinai, costruttori di barche, barcaiolì, mercanti) capaci di saper navigare i *Septem Maria*, cioè i 7 mari cui accenna Plinio, ovvero i 7 specchi lagunari che si stendono dal delta del Reno, appena sopra Ravenna, al delta dell'Isonzo: Reno-Po (1), Po-Adige (2), Adige-Brenta (3), Brenta-Piave (4), Piave-Livenza (5), Livenza-Tagliamento (6), Tagliamento-Isonzo (7). Ricostruita nel 1071 e consacrata il 25 luglio 1177 da papa Alessandro III, la *Chiesa di S. Giacometto* è dotata (14° sec.) di un

orologio, sistemato sulla facciata, mentre nel 15° sec. si costruisce il porticato ligneo retto da cinque colonnine filiformi di stile gotico. Salvatasi da un incendio, che coinvolge tutta la zona di Rialto (1514), la chiesa viene subito restaurata, conservando l'originaria forma, mentre il campanile è danneggiato irreparabilmente per cui si preferisce demolirlo (1515). In seguito, la chiesa subisce ancora una ristrutturazione e un rinnovamento architettonico, prima nel 1531 e poi nel 1601, mentre nel 1749 viene rifatto l'orologio e nel 1792, in linea con la facciata, si erige un piccolo campanile a vela con tre piccole campane.

La laguna è dunque un territorio romano amministrato in prevalenza da due municipi, Padova e Altino, la cui linea di divisione è rappresentata dal Canal Grande, che in origine non si chiama così, avendo ogni tratto un suo nome preciso. Il Canal Grande nasce come un ramo del fiume Brenta (o Medoacus, cioè tra due laghi), che i padovani navigano per giungere a Methamaucus (poi Malamocco), dove tengono i loro fondachi e da qui veleggiano la laguna fino a Ravenna, dove prendono la strada per Roma. Malamocco, peraltro, nata dal delta del Brenta, esiste già nel 302 a.C., quando vi è sconfitto Cleonimo re di Sparta, secondo le testimonianze dello storico latino padovano Tito Livio, che nelle sue *Historie* descrive dettagliatamente questa vicenda.

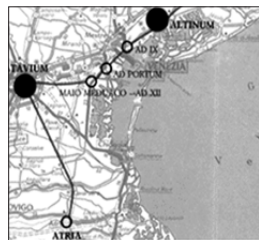
PADOVA ha origini che si perdono nella leggenda. L'Ariosto nell'*Orlando furioso* (c. XLI) la dice fondata da Antenore, in fuga da Troia, ai piedi dei colli Euganei sul fiume Brenta e non sul Bacchiglione perché solo dal 582 d.C. a causa della *rotta della Cucca* (589) il Brenta non bagna più Padova, sostituito appunto dal Bacchiglione, ai tempi in cui l'angolo nord orientale della pianura Padana abitato dai veneti è detto appunto *Venetorum angulus*:

*Fra l'Adige e il Brenta, a' piè de' colli
Che al trojano Antenore piacquer tanto,
Con le sulfuree vene e rivi molli,
Con lieti solchi e prati ameni a canto,
Che con l'alta Ida volentier mutolli
Col sospirato Ascanio e caro Xanto.*



La Chiesa di S. Giacometto in un'incisione di Carlevarijs, 1703

Patavium (Padova) collegata a sud ad Atria (Adria) e a nord ad Altinum (Altino)



Nel 226 a.C. Padova, «segnalata per la coltura del fertile territorio, e per le sue lane [...] e per molte altre manifatture, e merci che i Padovani spedivano fino a Roma, mentre per lo fiume Medoaco ne traevano da oltre mare» [Crivelli 234], stringe rapporti di alleanza con i romani, spintisi per la prima volta a nord della penisola allo scopo di espandersi nella Gallia Cisalpina (cioè l'Italia settentrionale escluso il Veneto). In seguito, la città è dichiarata colonia romana (89 a.C.) e infine municipio (49 a.C.), avente cioè un'ampia autonomia amministrativa. Incendiata e distrutta prima da Alarico (409 d.C.) e poi da Attila (455), la città è abbandonata da molti abitanti che cercano rifugio in laguna.

ALTINO o *Altinum*, fondata dagli euganei o dai veneti, comincia a subire il processo di romanizzazione dal 131 a.C., diventando città satellite della città fortezza di Aquileia, ovvero centro delle attività logistiche, sede di magazzini per gli approvvigionamenti e residenza delle famiglie dei pendolari delle armate. Altino è quindi anche luogo di soggiorno di nobili e funzionari romani, crocevia di strade romane che la collegano a Roma, a Genova, alla Germania e all'Istria. Circondata da un anello di fiumi e canali che garantiscono il ricambio continuo delle acque, la città arriva a contare fino a centomila abitanti distribuiti nei suoi ricchi quartieri e viene innalzata a municipio romano tra il 49 e il 42 a.C., divenendo uno dei maggiori scali dell'alto Adriatico. Marziale [40-104 a.C.] la paragona a Baia (in Campania) per lo splendore delle sue ville. Invasa e distrutta da Attila nel 452, Altino è definitivamente abbandonata a seguito dell'invasione longobarda (639) e i resti della città romana diventano cava di materiale da costruzione per le isole della laguna perché Altino, caso unico nel Veneto, non sarà più abitata nel corso dei secoli, fino a quando agli inizi del 20° sec. imponenti opere di bonifica non renderanno il sito nuovamente vivibile.

RAVENNA, «fabbricata su palafitte e attraversata da corsi d'acqua», scrive Strabone, viene fondata durante l'invasione gallica dagli umbri in fuga verso le isole. Diventa-

ta municipio romano autonomo, viene dotata del porto di Classe, fatto costruire da Augusto (I sec. a.C.), per ospitare l'armata navale dell'Adriatico. Onorio la sceglie come capitale dell'impero d'Occidente nel 402, anno in cui vi si rifugia perché la ritiene città sicura, imprendibile, circondata da vaste lagune tra i fiumi Ronco e Montone e per di più fortificata. Ma Odoacre la vince (476) e anche lui la sceglie come capitale, come fa Teodorico (493-526), re degli ostrogoti, grazie al quale la città raggiunge il suo massimo splendore. Conquistata da Belisario e Narsete (552), Ravenna diventa la sede degli esarchi bizantini fino al 752, anno in cui il re longobardo Astolfo (749-756) la conquista: la città passa ai franchi (754) che la danno alla Chiesa (756), finché non viene sottomessa da Venezia (1441) anche se per breve tempo. Aggredita dall'avanzare delle coste, la sua primitiva laguna scompare e svanisce anche la sua importanza navale a tutto vantaggio della nascente Venezia.

● Il timore delle invasioni barbariche, che si erano susseguite in ondate minacciose, aveva convinto i padovani ad organizzare un rifugio in laguna. Nel 401 erano scesi i visigoti guidati da Alarico, fermati da un altro barbaro al servizio di Roma, Stilicone, salutato come il liberatore d'Italia, che li aveva vinti a Verona (403). Pochi anni dopo aveva imperversato Radagaiso con le sue orde gote e sveve (407), subito imitato da vandali e alani (408), mentre nel 413 era sceso ancora Alarico, arrivando a saccheggiare Padova, e nel 414 il suo successore Ataulfo. Sei consoli sono quindi incaricati di soprintendere alla costruzione della *Chiesa di S. Giacometto*, pensata come il centro della futura comunità lagunare padovana; tre per assistere all'esecuzione dell'opera e altri tre per controllarne, due anni dopo, la realizzazione e avviare l'insediamento, come recita il documento sulla fondazione della città, salvato dall'incendio (2 febbraio 1420) del Palazzo della Ragione di Padova, un documento che è da taluni considerato falso, obiettando che nel 421 i consoli siedono soltanto a Ravenna e a Roma [Molmenti I 499].

Anno a nativitate Christi. In ultimo anno Innocentij pape primi nativitate abuensis patris Innocentij, regno Pataviensium feliciter et copiose florente, regentibus rem publicam Galiano de Fontana, Simeone de Glanconibus et Antonio Calvo de Manis, consulibus imperante Honorio cum Theodosio filio Archadij, decretum est per Consules pataviensium et sancitum, ac per electos primarios seniores popularium edificare urbem circa Rivum altum et gentes circumstantium insularum congregare ibidem terram unam, potius quam plures portualem habere, classem paratam tenere, exercere et maria perlustrare. Et si casus bellorum accideret hostiumve potentia cogeret, sotorum illic habere refugium, et vissa Gothorum insania et moltitudine, verebantur et recordabantur quod in anno Christi ccccxiii ipsi Gothi cum eorum rege Alarico venerunt in Italiam, et ipsam provinciam igne et ferro vastatam reliquerunt et ad urbem processerunt, spoliantes eamdem et cetera que alibi scribuntur. Unde Patavienses, motum Gothorum alias factum et qui eo tempore fiebat a parte australi et occidentali metuentes, anno predicto scilicet 421 die XVI martij decreverunt urbem portualem et refugialem construere circa hostia fluvij Realti, ubi dicitur Rivus altus, quem quia ex collectis multis insulis maris et lacunarum et gentibus de provincia Venetie fuerunt, voluerunt Venetias appellare. Et missis illuc tribus consulibus qui super fuerunt per biennium dispositioni operis die xxv martij principium fundamenti actum fuit circa horam meridiei.

Nomina consulum quos miserunt sunt haec, de 421 Albertus Fallarus, Thomas Candianus, Genus Daulus. Consules missi de 423 fuerunt Lucianus Gixi, Maximum Lucius, Ugo Fususculus.

[Fonte: Museo civico, PD, arch. Civ., Liber partium consilii magnifice comunitatis Padue. ("Liber Tabularum" o "Liber A." – 1494, c. 165 v.)].

Nell'anno della nascita di Cristo ultimo anno del pontificato di Innocenzo I originario di Abano per nascita dal padre Innocenzo, mentre lo stato di Padova era fiorente in modo prospero e ricco. Reggevano lo stato i consoli Galiano de Fontana, Simone de Glauconibus e Antonio Calvo de Lovanis, erano imperatori Onorio e Teodosio, figlio di Arcadio, fu decretato dai consoli e dal Senato di Padova e dai primati eletti dal popolo di costruire una città lungo Rivum Altum (Rialto) e di radunare lì stesso le popolazioni delle isole circostanti e di avere una sola zona portuale piuttosto che parecchie, di tenere una flotta preparata, di esercitarla, di perlustrare i mari e, se si presentava un motivo di guerra o l'aggressività dei nemici li spingesse, avessero lì un rifugio sicuro. E, visto il gran numero e la follia dei goti, temevano e ricordavano il fatto che nell'anno della nascita di Cristo ccccxiii gli stessi goti con il loro re Alarico vennero in Italia e lasciarono la stessa provincia dopo averla messa a ferro e fuoco e procedettero verso Roma spogliandola. Per cui i padovani temendo l'avanzata dei goti già altrove avvenuta e che in quel tempo si faceva dalla parte australe e occidentale, nell'anno detto prima, cioè 421, il giorno 15 marzo, decretarono di costruire una città portuale che venisse utilizzata come rifugio lungo la foce del fiume Rivo Alto, per cui viene detta Rialto, e la fecero con molte isole collegate del mare e della laguna e con gente della regione veneta, e la vollero chiamare Venezia, e, dopo aver inviato colà tre consoli, che sovrintendessero per due anni all'esecuzione dell'opera, il giorno 25 marzo furono gettate le fondamenta verso mezzogiorno.

Ecco i nominativi dei consoli inviati: nell'anno 421 Albertus Fallarus, Thomas Candianus, Genus Daulus; nell'anno 423 Lucianus Gixi, Maximum Lucius, Ugo Fususculus.

Il reticolo di collegamenti tra Ravenna, Padova e la laguna

